

Busseto, 28 settembre 2013
Sala Barezzi

Convegno Nazionale

“Verdi, la musica e il sacro”

Rivolgo un cordiale saluto a tutti i Partecipanti di questo importante convegno promosso dall'Associazione Nazionale di Santa Cecilia, con il supporto generoso e intelligente del *Comitato locale* di Busseto-Roncole. Il mio vuol essere soprattutto un saluto di fraterna accoglienza nelle nostre “Terre Verdiane” che trasudano in ogni modo della presenza del grande Maestro, cittadino e cristiano della Diocesi di Fidenza.

Verdi: l'uomo, il “genius loci”

Mi permetto un breve pensiero per contestualizzare l'evento che state vivendo in mezzo a noi. Mi piace testimoniare che la lunga scia segnata dal *genio* di Roncole si mantiene vivissima, si diffonde e penetra tra le popolazioni che qui risiedono e abitano, manifestando una “*congenialità*”, una parentela etnica, una consonanza spirituale e culturale con il Maestro.

Qui Verdi continua a vivere come una leggenda mitica, come un riferimento di sano orgoglio civile e religioso, come uno stimolo a coltivare la bellezza della cultura musicale e corale. Verdi esprime una felice sintesi delle virtù e delle qualità umane e operative che onorano e distinguono la vita quotidiana della popolazione di questa Bassa parmense.

In realtà, Verdi è frutto insigne di questa terra e non tanto per blasone nobiliare, ma per i valori, le credenze, i caratteri, le tendenze di vita che stanno a fondamento di questa civiltà e di questo cattolicesimo. Dunque si evidenzia come figura che incarna il “*genius loci*”, manifestando tra il Maestro e la sua gente, una relazione intrinseca rispetto alla visione del mondo, al forte temperamento e all'apertura sociale. Si tratta di un'effettiva

commistione, una reciprocità, una felice simmetria di sentimenti e di passioni sociali, civili e religiose.

Verdi: il Maestro del “sacro”

Benedetto XVI ha detto con magistrale finezza e competenza: “Giuseppe Verdi ha speso l’esistenza a scrutare il cuore dell’uomo; nelle sue opere ha messo in luce il dramma della condizione umana: con la musica, le storie rappresentate, i vari personaggi. Il suo teatro è popolato di infelici, di perseguitati, di vittime. In tante pagine della *Messa da requiem* riecheggia questa visione tragica dei destini umani: qui tocchiamo la realtà ineluttabile della morte e la questione fondamentale del mondo trascendente, e Verdi, libero dagli elementi della scena, rappresenta, con le sole parole della Liturgia cattolica e con la musica, la gamma dei sentimenti umani davanti al termine della vita: l’angoscia dell’uomo nel confronto con la propria fragile natura, il senso di ribellione davanti alla morte, lo sgomento alle soglie dell’eternità. Questa musica invita a riflettere sulle realtà ultime, con tutti gli stati d’animo del cuore umano, in una serie di contrasti di forme, toni, coloriti, con cui si alternano momenti drammatici a momenti melodici, segnati da speranza” (*Discorso*, 16 ottobre 2012, in *Sulla Musica*, Marcianum Press 2013, p. 76).

Le parole del Pontefice delineano, con profonda e puntuale intuizione, la figura di Verdi come “*il Maestro del sacro*”. Dotato di sensibilità religiosa, tipica del contesto rurale e culturale ottocentesco, egli seppe coniugare le comuni convinzioni religiose con una sua personale rielaborazione in chiave drammatica e di estro teatrale. In lui il sacro sovente si rigenera nel religioso e il religioso nella dimensione liturgica con effetti di contaminazione alta, tale da raggiungere il sublime.

La “musica sacra”, la “musica” e il “sacro”

Come è noto, va aggiunto, il rapporto tra la “musica” e il “sacro” non ottiene subito come risultato la “musica sacra” che ha di mira la “gloria di Dio e la santificazione dei fedeli” (SC 112).

A questa insopprimibile motivazione sono annessi i criteri fondamentali dettati dalla tradizione: “il senso della preghiera, della dignità e della bellezza; la piena aderenza ai testi e ai gesti liturgici; il coinvolgimento dell’assemblea” (Benedetto XVI, *Lettera*, 13 maggio 2011). In realtà il sacro e la musica soggiacciono a diverse convenienze e convergenze.

La musica sacra invece vive di un corretto e costante rapporto con la storia della fede che si traduce nel principio della “sana tradito e legittima progressio”, sottolineato dai padri conciliari. Benedetto lo ha così trascritto: “La tradizione è una realtà viva, include perciò in se stessa il principio dello sviluppo, del progresso” (*Discorso*, 6 maggio 2011).

Come poi di fatto si strutturino gli ambiti e la relazione tra il sacro e la musica in Giuseppe Verdi, è questione assai dibattuta e personalmente non ho sufficienti competenze per dirimerla. Ogni epoca offre la sua soluzione. Certo è che per il Maestro gli ambiti sono stati nobilitati da un’ispirazione trascendente e credente.

Penso che Verdi concepì il “raccordo” in modo del tutto personale e geniale, con effetti tali da raggiungere il “tragico divino” nell’espressione trascendente del “tragico umano”. Qui si pone lo snodo della creazione artistica e della personale opzione da misurare con le esigenze del racconto drammatico delle passioni umane.

Conclusione

Sostare e riflettere nel bicentenario della nascita di Verdi su questi problemi aiuta a mettere a fuoco questioni non secondarie circa il rapporto tra genio musicale e musica sacra, avendo di fronte i fini della liturgia e

dell'arte della musica. Certamente c'è molto da imparare e da sperimentare per rendere degnamente lode e gloria a Dio.

Di nuovo vi ringrazio di aver scelto Busseto-Roncole per il vostro Convegno. Qui si sta bene! Sono lieto di augurarvi un fecondo lavoro e un felice soggiorno.

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza